NON SI PUO' INDORARE LA PILLOLA

Così il presidente Fini, stabilizzatore culturale, tenta un "disarmo ideologico" sulla bioetica

INTANTO QUALCOSA SI MUOVE IN PARLAMENTO SULLA RU486. CI SCRIVE LA CAPOGRUPPO DEL PD IN COMMISSIONE SANITÀ, LA SENATRICE BIANCHI: "OGNI ABORTO È UNA SCONFITTA PER LA CIVILTÀ"

Roma. Similitarizzare il confronto parlamentare sul fine vita, mediare con il mondo cattolico e allontanare l'immagine laicista che suo malgrado gli è stata cucita addosso negli ultimi anni, specie dopo il referendum sulla legge 40. Questa la sfida che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, intende portare avanti nei prossimi mesi attraverso il complesso laboratorio metapolitico che lo circonda: la fondazione FareFuturo, il Secolo d'Italia, la piccola truppa di deputati che lo segue e che dà forma legislativa alle sue intuizioni. Una vera officina dove FareFuturo ha il ruolo di laboratorio delle idee, il Secolo quello di megafono mentre i deputati rappresentano il braccio politico: circa venti onorevoli ne costituiscono il nucleo stabile, ma i finiani alla Camera hanno superato il centinaio quando si è trattato di contrapporsi alla norma sui così detti medici spia contenuta nel pacchetto sicurezza promosso dalla Lega.

In autunno la discussione in Parlamento intorno alla legge sul testamento biologico entrerà nel vivo, i deputati finiani hanno pronti degli emendamenti e persino un testo alternativo a quello in discussione. Contemporaneamente FareFuturo ha organizzato per il 9 ottobre un incontro a porte chiuse con la Camera, Gianfranco Fini, Cdu di Angela Merkel, dal titolo "Bioetica e biopolitica". Si tratta del terzo seminario privatissimo tra le due fondazioni, perno di un programma annuale di collaborazione che si concluderà il 27 novembre con un intervento di Fini nella sede comasca della fondazione tedesca. Un piano che nel suo complesso rafforza la fondazione (e il progetto politico) di Fini all'interno del Ppe ma che servirà anche, nel caso specifico del fine vita, ad affermare l'impostazione, sì laica, ma profondamente immersa nell'alveo del popolarismo europeo, che Fini intende offrire al Parlamento italiano e al proprio partito, il Pdl.

"Sui temi etici questo paese avrebbe bisogno di un disarmo ideologico", riassume Adolfo Urso, viceministro e segretario generale di FareFuturo, rievocando un concetto più volte espresso dall'area finiana sia sul Secolo sia attraverso gli interventi del politologo più ascoltato dal presidente della Camera, Alessandro Campi. "Significa evitare il conflitto tra fazioni contrapposte – spiega Urso – e trovare soluzioni che sul fine vita permettano di definire con precisione ciò che non si può fare (come l'eutanasia attiva), ma nel rispetto della coscienza privata, della libertà personale e del ruolo della famiglia". E' questa l'impostazione che animerà il tentativo di mediazione culturale, tra laici e cattolici, di cui il presidente della Camera si fa portavoce. Fini, lo ha detto lui stesso al congresso fondativo del Pdl, immagina una politica che "rimetta al centro la persona umana". Per questo – assieme alla chiesa – conduce una battaglia per l'integrazione e la nuova cittadinanza che lo ha portato in conflitto aperto con la Lega di Umberto Bossi. "In esplicita sintonia con l'enciclica di Benedetto XVI", ha detto al Foglio il ministro, e finiano, Andrea Ronchi. Battaglia che si è conclusa con un successo politico: la sanatoria per colf e badanti extracomunitarie. La tessera di un mosaico più ampio. C'è un progetto di legge finiano alla Camera per estendere la cittadinanza italiana agli immigrati, c'è una mostra a Montecitorio ideata da Fini stesso sulle "convergenze mediterranee". E non è un caso che FareFuturo individui nel concetto di integrazione mediterranea – parole di Adolfo Urso – "il nostro primo tema di studio".

L'orizzonte culturale è quello del Ppe. "Cristiano e cattolico", precisa Urso. Difatti, oltre la Adenauer, è la Faes di José Maria Aznar (l'ex primo ministro spagnolo legato a Fini da un rapporto di amicizia) il grande alleato europeo di FareFuturo. Con Aznar, Fini condusse un'offensiva per inserire un richiamo alle radici cristiane all'interno della Costituzione europea e con Aznar, il 12 ottobre a Roma, Farefuturo presenterà un report della Faes sullo stato dell'Unione europea.

Cultura cattolica, popolarismo europeo ma anche distinzione tra morale privata ed etica pubblica. Fini intende muoversi su queste direttrici e tentare un riavvicinamento alle gerarchie ecclesiastiche (con Angelo Bagnasco ha un rapporto di consuetudine). Il presidente della Camera non ha preso posizione sulla Ru486, la pillola abortiva. Il suo ruolo istituzionale non lo consente, non direttamente. E' certo che abbia sofferto per i moniti delle gerarchie. D'altra parte è, da sempre, contrario all'interruzione di gravidanza. (*sm*)

L'Aifa ha approvato l'introduzione in Italia della pillola abortiva Ru486 il 31 luglio 2009

La Ru486 è il frutto di un'ideologia che cerca da tempo di imporsi a qualunque costo

L'introduzione della Ru486 anche in Italia era da prevedere. Non per motivi scientifici, non perché sia ormai accertata la maggior sicurezza, per la donna, dell'aborto farmacologico rispetto a quello chirurgico. Tutt'altro. Era da prevedere perché a precedere la Ru486 vi è un sogno, un'ideologia, una visione dell'esistenza che cerca da tempo di imporsi, e che è decisa a farlo a qualunque costo.

Il controllo totale dell'uomo sulla procreazione, la scissione tra sessualità e procreazione, la vittoria dell'uomo sulla sua natura e sulla legge di Dio sono un antico sogno gnostico che si sta ormai affermando, ogni giorno di più. Ecco perché era da prevedere che, nonostante le morti di gestanti accertate e nonostante le sue altre controindicazioni, la Ru486 avrebbe ricevuto l'avallo definitivo. Indipendentemente dall'aspetto scientifico, dalle valutazioni razionali, dall'attenta misurazione dei "vantaggi" e degli svantaggi, infatti, oggi si vuole la possibilità di decidere giorno, ora e caratteristiche di un figlio, come si fa con ogni altro prodotto di cui noi stessi siamo gli autori. "La vera storia della pillola abortiva Ru486", scritto da Cesare Cavoni e Dario Sacchini (Cantagalli)*, è proprio la dimostrazione dettagliata e precisa di questo, cioè del fatto che "senza la stampa, l'Ru486 sarebbe rimasta nei cassetti dei ricercatori. Senza i media non avremmo assistito ad alcuna sperimentazione. Senza la stampa i governi (specie quello americano e quello francese) non sarebbero mai intervenuti nella vicenda. Senza i titoli a nove colonne, che andavano annunciando una rivoluzione farmacologica senza pari in seguito all'invenzione degli anticoncezionali, i ricercatori che posero mano alla Ru486 non avrebbero probabilmente avuto credito per proseguire nelle proprie ricerche".

E' accaduto insomma quello che non dovrebbe accadere mai per un farmaco (benché questa parola sia certamente inappropriata per un prodotto chimico che avvelena un piccolo bambino nel grembo di sua madre): invece che essere pensato, testato e immesso sul mercato solo dopo averne accertata la sicurezza e l'efficacia, almeno per l'effetto desiderato, la Ru486 è stata lanciata prima ancora che se ne conoscesse l'essenza e le controindicazioni, ed è stata sacralizzata, esaltata, richiesta a gran voce, indipendentemente da esse, ignorandole o sminuendole enormemente, quando necessario.

A nulla è servito, da parte del mondo pro life, ma anche di certe femministe allarmate dalle morti di donne che si erano servite della pillola, lanciare allarmi, indicare con precisione decessi, emorragie, traumi psicologici per le gestanti, a causa della Ru486. Essa, per un mondo sempre più vasto, è ormai un bene in sé, indipendentemente dal suo funzionamento: è un'idea, un mito, un sogno di onnipotenza. E' il compimento, nel campo della procreazione, della tentazione primordiale: saremo come dei, decideremo chi può venire al mondo e quando, con un gesto, almeno apparentemente, semplice e banale. Basta un po' di zucchero e la pillola va giù. Se non è ancora così, lo sarà. Se non lo è, tanto peggio per la realtà. I sogni, si sa, sanno farne a meno. In nome delle utopie si sono distrutti interi popoli, in passato, si possono massacrare anche embrioni, fare qualche mamma sfortunata, oggi. E' certo che quando i sogni nascono con prepotenza nel grembo di una civiltà, difficilmente basterà la ragionevolezza a fermarli. Questa genesi ideologica, prima che scientifica, della Ru486, è confermata anche dal patron della pillola, Baulieu, in un'intervista riportata nello studio citato, allorché nel 1982 dichiara: "Ero stupito di tanto clamore. Non avevo pensato alle ripercussioni mediatiche; fintanto che l'effetto della Ru486 non fosse stato dimostrato meglio il suo utilizzo pratico non poteva essere immediato, per molte ragioni. Bisognava verificare, ampliare gli studi, procedere alle formalità amministrative. Di solito si sente parlare di un farmaco al momento del suo lancio sul mercato. Noi ne eravamo lontani: non si trattava che di una comunicazione scientifica…". E' interessante, in quest'ottica, leggere la lista dei finanziatori della pillola negli Stati Uniti: i milioni di dollari, alla Danco, la casa produttrice del farmaco, vengono dal miliardario Warren Buffett, dalle associazioni storiche di pianificazione demografica e dalla Open Society di George Soros, il miliardario secondo il quale è l'idea stessa di famiglia, di parentela, persino di vicinato, che va cambiata, riformulata, affinché tutti i legami tradizionali diventino più "aperti", più liquidi, più laschi. L'hanno inventata alcuni ricercatori, dunque, la pillola, o gli gnostici moderni, i grandi sostenitori del controllo demografico di massa, i media progressisti, compiacenti e abili nell'usare eufemismi, nel nascondere verità, nel pilotare l'opinione pubblica?

Francesco Agnoli

** Cesare Cavoni, Dario Sacchini, La vera storia della pillola abortiva Ru486, Cantagalli, Siena, 2008, pp. 285, euro 21*

La kill pill aggrava l'emergenza educativa e sottrae senso alla sessualità e all'amore

Al direttore - Saranno devastanti le conseguenze sanitarie, educative, culturali ed etiche derivanti dall'introduzione della pillola abortiva del mese dopo Ru486, la kill pill, dal 30 luglio anche in Italia, nonostante la morte di 29 donne in seguito alla sua assunzione, la documentata maggior pericolosità rispetto all'aborto chirurgico e i pesanti effetti psicofisici riscontrati. Di fronte all'emergenza educativa, la diffusione della Ru486 vanifica ulteriormente il tentativo di trasmettere, soprattutto ad adolescenti e giovani, il significato della sessualità, dell'amore e della vita, così, sempre più banalizzati.

La vita è un bene sempre e comunque, nonostante la cultura dominante sostenga il contrario per la pressione di notevoli interessi economici e ideologici: interessi economici delle aziende farmaceutiche (del mifepristone, l'antiprogestinico che provoca la morte dell'embrione in utero e del misoprostol, la prostaglandina che lo espelle), delle aziende ospedaliere che, con l'aborto chimico, riducono le spese relative all'aborto chirurgico (ma, tra l'iniziale ricovero ospedaliero per l'assunzione della prima pillola, il follow up successivo per verificare l'insorgere di eventuali infezioni o emorragie, probabilmente, i costi sanitari dovrebbero essere riverificati anche alla diffusione della Ru486 vanifica ulteriormente il tentativo di trasmettere, soprattutto ad adolescenti e giovani, il significato della sessualità, dell'amore e della vita, così, sempre più banalizzati.

La vita è un bene sempre e comunque, nonostante la cultura dominante sostenga il contrario per la pressione di notevoli interessi economici e ideologici: interessi economici delle aziende farmaceutiche (del mifepristone, l'antiprogestinico che provoca la morte dell'embrione in utero e del misoprostol, la prostaglandina che lo espelle), delle aziende ospedaliere che, con l'aborto chimico, riducono le spese relative all'aborto chirurgico (ma, tra l'iniziale ricovero ospedaliero per l'assunzione della prima pillola, il follow up successivo per verificare l'insorgere di eventuali infezioni o emorragie, probabilmente, i costi sanitari dovrebbero essere riverificati anche alla diffusione della Ru486 vanifica ulteriormente il tentativo di trasmettere, soprattutto ad adolescenti e giovani, il significato della sessualità, dell'amore e della vita, così, sempre più banalizzati.

Ma nulla è servito, da parte del mondo pro life, ma anche di certe femministe allarmate dalle morti di donne che si erano servite della pillola, lanciare allarmi, indicare con precisione decessi, emorragie, traumi psicologici per le gestanti, a causa della Ru486. Essa, per un mondo sempre più vasto, è ormai un bene in sé, indipendentemente dal suo funzionamento: è un'idea, un mito, un sogno di onnipotenza. E' il compimento, nel campo della procreazione, della tentazione primordiale: saremo come dei, decideremo chi può venire al mondo e quando, con un gesto, almeno apparentemente, semplice e banale. Basta un po' di zucchero e la pillola va giù. Se non è ancora così, lo sarà. Se non lo è, tanto peggio per la realtà. I sogni, si sa, sanno farne a meno. In nome delle utopie si sono distrutti interi popoli, in passato, si possono massacrare anche embrioni, fare qualche mamma sfortunata, oggi. E' certo che quando i sogni nascono con prepotenza nel grembo di una civiltà, difficilmente basterà la ragionevolezza a fermarli. Questa genesi ideologica, prima che scientifica, della Ru486, è confermata anche dal patron della pillola, Baulieu, in un'intervista riportata nello studio citato, allorché nel 1982 dichiara: "Ero stupito di tanto clamore. Non avevo pensato alle ripercussioni mediatiche; fintanto che l'effetto della Ru486 non fosse stato dimostrato meglio il suo utilizzo pratico non poteva essere immediato, per molte ragioni. Bisognava verificare, ampliare gli studi, procedere alle formalità amministrative. Di solito si sente parlare di un farmaco al momento del suo lancio sul mercato. Noi ne eravamo lontani: non si trattava che di una comunicazione scientifica…". E' interessante, in quest'ottica, leggere la lista dei finanziatori della pillola negli

L'aborto farmacologico contrasta con la legge 194 anche perché lascia la donna sola

Al direttore - C'è chi ha contestato la mia condanna della pillola Ru486 dicendo che si tratta, come prescritto dalla 194, dell'"aggiornamento del personale sanitario sull'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno invasive per l'interruzione della gravidanza". Ci vuole coraggio a sostenere una simile tesi. Con l'Ru486 la donna, anche se ricoverata in una struttura ospedaliera, al momento dell'espulsione dell'embrione si trova sola con se stessa e ciò lede il principio della 194 che prevede il diritto all'assistenza medica in tutte le fasi dell'interruzione di gravidanza. "Il consultorio e la struttura socio-sanitaria", prescrive la legge del 1978, devono "garantire i necessari accertamenti medici" e hanno il compito in ogni caso di mettere in grado la donna "di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenerla", "offrendole tutti gli aiuti necessari". Con la kill pill la donna si trova ad abortire in solitudine e viene lasciata alla possibilità di vedere gravidanza un ruolo centrale è svolto dal medico (come confermato anche dalle disposizioni sull'obiezione di coscienza), che assume una funzione di co-autore nei confronti della donna; tale figura viene invece a mancare nell'aborto farmacologico, nel quale è la donna l'unica responsabile-artefice dell'interruzione di gravidanza, con i problemi psicologici che questo comporta. A livello psicologico, nel breve e nel lungo periodo, l'interruzione volontaria della gravidanza viene di regola vissuta come un trauma dalla donna che vi ha prestato il consenso, indipendentemente dalle motivazioni che ne hanno orientato la decisione. Alla luce di questo mi chiedo se l'utilizzo della 194 vada nella direzione – indicata dalla 194 – di tutelare la vita umana dal suo inizio. E' tutela della donna lasciarla dietro la porta di un bagno a osservare il frutto mancato del suo grembo? E' tutela della donna dimenticarsi dei problemi psicologici che questo può comportare?

E' necessario evidenziare che la Ru486 è imprevedibile nei suoi effetti: l'aborto si può prolungare per oltre due settimane, con nausea, perdite di sangue, vomito e contrazioni dolorose. Una donna su dieci avrà comunque bisogno di un intervento per portare a termine l'aborto. Al problema delle linee di applicazione della pillola abortiva bisogna però poi associare il deflagrare di furbi e furbetti che procederanno alla sua amministrazione come fosse aspirina, salvo poi lasciare la madre negata sola col suo dramma. C'è poi chi ha avuto il coraggio di farne una questione economica, invocando i presunti risparmi che la kill pill porterebbe nei bilanci sanitari. Stabilito che per garantire cure e assistenza adeguate a chi abbia assunto la pillola sono necessari almeno 10 giorni di degenza ospedaliera, i cinici profeti della Ru486 devono mettersi in testa che il suo utilizzo non limiterà i costi sanitari. Al contrario creerà un'ulteriore occupazione di posti letto.

Il tecnicismo medico ci distoglie dal valore profondo dei rapporti e delle relazioni. Non dimentichiamo che gli embrioni (anche quelli abortiti) sono innanzitutto figli. E che dietro all'interruzione di una gravidanza ci sono genitori. Due parole, "figli" e "genitori", poco specialistiche, ma di grandi contenuti.

Massimo Polledri, deputato Lega nord

Avere a cuore la salute delle donne non significa rendere più semplice l'aborto

Al direttore - La decisione dell'Aifa sulla commercializzazione della pillola Ru486 ha riacceso i riflettori sull'aborto, tema delicatissimo che per fortuna è sempre vivo su queste pagine. Mi è stato chiesto più volte, in questi giorni, qual è la mia posizione in merito e la risposta è stata sempre la stessa: io sto dalla parte delle donne e della vita. Non è retorica ma una convinzione profonda, perché quando la politica dibatte e si trova a decidere su temi eticamente sensibili come questi bisogna sempre tenere presente che s'indirizza la società verso un cambiamento dei costumi che spesso è irreversibile. Avere a cuore la salute delle donne, aiutarle a vivere meglio, non significa rendere più semplice l'aborto ma fare in modo che non si arrivi a compiere un gesto che provoca tanta sofferenza. L'interruzione di gravidanza è un'esperienza terribile, che nessuna donna vorrebbe mai vivere e che nel nostro paese è in aumento soprattutto tra minorenni e immigrate. E' per queste giovani madri che bisogna fare di più, incentivando le politiche di educazione all'affettività e migliorando la qualità del sostegno offerto: sia nel momento in cui scelgono se affrontare una gravidanza, rafforzando la presenza e il ruolo dei consultori e dei centri per la vita, sia in tutte le altre fasi della maternità, con aiuti economici concreti e servizi adeguati, oltre che un supporto psicologico di alto profilo. Ogni aborto che si registra nel nostro paese, come ha ricordato il cardinale Angelo Bagnasco, è una sconfitta per la civiltà. E l'impegno di una politica che abbia realmente a cuore il bene delle donne dovrebbe essere quello di far diminuire sempre di più le interruzioni di gravidanza e promuovere la cultura della vita sin dai primi attimi in cui si manifesta.

Dorina Bianchi, senatrice del Pd